

'Ykel

VITE UNDER TOWN
SIMIL BOY

romanzo



ZONAcontemporanea

In questo suo primo lavoro, iniziato nel 2008 e terminato nel 2010, dopo un lungo periodo di sospensione, 'Ykel ci mostra come le esperienze vissute da ciascuno di noi siano una preziosa risorsa di gioie, dolori, speranze e sogni. Il fenomeno dell'essere umano che cadendo nel tempo emerge brevissimamente, per essere riassorbito subito dopo nella madre spazio, che amabilmente tutto riaccoglie e ricicla. Al centro del racconto un giovane protagonista che sperimenta le difficoltà dell'attuale società - dolori, amarezze, sofferenze - nella vecchia Genova, quella delle canzoni di De André. Tuttavia, a far da contrasto e contrappeso a questa dura realtà, vi è un sottile filo conduttore strutturato da ironie, sarcasmi e un pizzico di cinismo, che contribuiscono a creare situazioni divertenti e umoristiche, dissonanti in apparenza, che stridono volutamente con le amarezze dell'esistenza, amalgamandosi al contempo in modo perfetto nella storia.

© 2015 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Vite under town

Simil Boy

racconti di 'Ykel

ISBN 978-88-6438-532-7

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

immagine di copertina: tratta dal quadro *Risveglio*.

Per gentile concessione del pittore V. Abregal

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di marzo 2015

'Ykel

VITE UNDER TOWN

Simil Boy

ZONA Contemporanea

*a mio padre
l'uomo più dolce
più inconsapevole
e più ingenuo del mondo*

Introduzione

Da molto tempo l'Europa non era più la stessa e molte cose erano cambiate. Non solo per la trasformazione delle valute in una sola moneta, che forse era la cosa meno importante fra tutte le altre. Le città avevano acquisito una orribile somiglianza che, a tutto poteva far pensare tranne che a una migliore qualità dell'esistenza... Insomma, il buon vecchio sapore mediterraneo era stato smarrito e assimilato a una globalizzazione protesa verso un appiattimento delle coscienze e sempre più dedita a una vita colma di idiozie. Una di queste è il libero mercato, dove si producono in continuazione, e fuori dal proprio paese, oggetti spacciati come indispensabili dal sistema tecnologico, ma la cui reale utilità, salvo i casi evidenti, appare come uno status symbol, privo di qualsivoglia senso sociale. Ma quand'anche vi siano circostanze in cui lo abbia, gli individui sono ormai sufficientemente intossicati nella psiche, a tal punto da sentirsi in dovere di spendere la loro esistenza in affannosi aggiornamenti, sforzandosi di acquisire tutto il know-how possibile dai nuovi articoli immessi sul mercato: stampanti, scanner, notebook, cellulari e altro..., con funzioni sempre più all'avanguardia e al passo con i tempi. Altra miseria a cui dare una spiegazione, è il perché l'arcana ipocrisia, travestita da tollerante accoglienza per il diritto alla libera circolazione dei popoli, dovesse manifestarsi in modo così spregevole, (o meglio, sono ben note le cause e gli scopi della menzogna occidentale relativa allo spostamento dei popoli..., ma pare che nessuno e ne accorga) al punto da spingere africani, arabi e asiatici ad affrontare terribili viaggi, definiti dai giornalisti "viaggi della speranza". Ma più che di speranza trattasi della pura disperazione in rotta di collisione verso il mediterraneo. Viaggi da far invidia a qualunque corso di sopravvivenza. La fervida immaginazione che fu istillata nella mente dei poveri esuli in par-

tenza dai mercanti di illusioni, garanti di un improbabile sogno verso lidi lontani, per fare approdare la loro mercanzia umana su infelici eldoradi... che noi chiamiamo CTP (centri temporanei di permanenza...). Così, come si fa il tagliando all'auto per il cambio dell'olio, attraverso il ricambio di nuovi consumatori e di un futuro elettorato, sempre più gestibile e quindi più appetibile, le strade delle città si riempivano, in modo violento e forzato, di persone sempre più distanti fra loro, come pianeti vaganti nel buio dell'ignoranza: alla deriva, nello spazio della infinita solitudine. Effettivamente a volte mi chiedo che cosa possano avere in comune, un rumeno e un africano del Congo, quando s'incontrano nel degrado delle periferie di qualche città europea, tranne la mancanza di un lavoro, una fissa dimora e un permesso di soggiorno in perenne necessità di rinnovo, quando lo possiedono? Le fratture sono evidenti nell'organizzazione sociale dei quartieri: sud-americani, cinesi, africani, arabi, rumeni, ecc..., evviva la società multi-razziale! Tutti così uniti e uguali nella miseria! Gli stati europei non avevano predisposto nulla per favorire l'incontro tra i nuovi arrivati e i nativi, e non era stata prevista alcun genere di strategia politica. E di certo non sarebbe servita perché faceva parte di una insensata politica internazionale: creare disagio tra le masse umane, facendole scontrare fra loro nell'alta velocità della pubblica incomprendimento, altrimenti a che servirebbero le guerre nel mondo? È indispensabile per l'economia globale creare, quando le condizioni sono mature e favorevoli, nuove esigenze di mercato attraverso urgenti necessità... Quello che conta per i politici è poter cavalcare continue emergenze per giustificare i finanziamenti e gli interventi a sostegno delle classi meno abbienti, ottenendo facili consensi dalle masse elettorali. È l'antico cantiere del potere: il balletto è sempre in allestimento... Nel frattempo le varie tv continuavano a tranquillizzare le moltitudini intrattenendole con programmi d'evacuazione: una guerra in diretta con massacri e infanticidi, catastrofi naturali, orribili reality show, concorsi di bellezza, giochi a premi, film da non perdere ecc... Agli albori del terzo millennio non poteva mancare

dall'inventario della pazzia umana il premier politico, che come cadente foglia autunnale, prometteva miracolosi cambiamenti e una straordinaria ripresa economica, e perché no, anche un set di asciugamani a ogni tesserato. Con la certezza di un futuro PIL in crescita: "Va tutto bene..."

Se guardiamo alla storia umana di questo mondo, non possiamo fare a meno di osservare come tutto sia una continua e meccanica ripetizione. Dal punto di vista etico e morale non si riesce a intravedere la benché minima evoluzione. Mi riferisco esclusivamente a tutto ciò che spesso appare come progresso, ma che poi nega se stesso, fingendo di non accorgersi degli effetti collaterali che produce. Effetti visibili e relativi alla iniqua distribuzione della ricchezza fra le nazioni. Le cause degli attuali squilibri sul pianeta sono ancora presenti nella testimonianza delle grandi sofferenze dell'umanità. Da un lato, rileviamo un crescente numero di bambini e popolazioni distrutte dalla miseria e dalle malattie, e dall'altro una soffice generazione di "ricchi" che possiede l'esclusiva di vivere in una faticosa e superflua abbondanza. È così che un grande scienziato, ormai scomparso da tempo, sosteneva come soltanto due cose su questo pianeta appaiono come infinite: la stupidità umana e l'universo, ma solo sul secondo quesito nutriva qualche dubbio...

Le città di mare, dove sono presenti grandi strutture portuali, e lo affermo per esperienza personale, sono le più sensibili e quindi le prime a subire radicali trasformazioni nel tessuto sociale, ma a differenza di metropoli situate all'interno, sulle quali l'impatto di nuove masse d'immigrati è immediato ed evidente, il fenomeno emerge in modo assai lento, quasi in sordina. Questo effetto a scoppio ritardato è caratterizzato proprio dalla natura di questi luoghi, che forse, per vocazione e storia sono sempre stati zone franche per commerci, traffici e transiti di energie umane di ogni genere.

Così, una mattina come tante, ti svegli, e convinto vai a bere un caffè al solito bar, ma ci trovi una macelleria islamica. Cerchi una trattoria dove ogni tanto andavi a mangiare e a bere un buon bicchiere di vino, ma improvvisamente deambuli dentro un emporio, dove incontri un tizio con gli occhi a mandorla che ti chiede: “Cosa vuole complare signole? Questo costale molto pochi euli”. Per esempio, nella città dove è ambientato questo racconto, vi sono alcuni luoghi che sono stati completamente stravolti. Così, come tempo fa accadeva ai primi turisti che partendo in vacanza per la Polinesia sognavano d’incontrare gli indigeni visti nei film del Brando, dai quali si attendevano una spontanea accoglienza accompagnata al dolce suono dell’ukulele, con canti, danze e ghirlande di fiori gettati al collo del compiaciuto turista..., ma era tutto previsto dal programma dell’agenzia di viaggio... Qui, invece, abbiamo le stradine dei vicoli con il finto antiquario, la finta osteria, ecc... Ma, a onor del vero, c’è da segnalare come nel centro storico vi sia in fermentazione una generazione di giovani artigiani: liutai, falegnami, decoratori, fabbri ecc... che stanno facendo la fame, ma sopravvivono con gran dignità delle proprie passioni. L’amministrazione locale se ne lava le mani, ma si riempie la bocca di orgoglio con l’assessore di turno, presente solo in occasione di campagne elettorali. I giornali locali gli fanno eco, ma di aiutare questi ragazzi non se ne parla. Le chiese sono ancora al loro posto, ma quelle sono storie iniziate molto tempo prima, e credo che in un futuro non molto lontano ci saranno nuove ristrutturazioni... È molto probabile che la farinata finirà in una ricetta esposta nella bacheca di qualche museo. Non lo dico per disfattismo, ma a sentire chi la prepara e la vende, pare non ci stia più dentro con le spese. Abbiamo così una città protagonista di crack finanziari, cassa-integrati, aziende in fallimento e altre in procinto di dover chiudere. La rivoluzione economica con il settore terziario non c’è stata, e se c’è stata nessuno se n’è accorto.

L'amministrazione pubblica è presieduta e composta da un organigramma di personaggi veramente di bassa levatura, sinistra o destra che sia, la cui sopravvivenza si nutre dell'altrui fatica. Come insettivore forme-gruppo di famelici parassiti, si alimenta con tasse spropositate su quella parte di città, che malgrado tutto, riesce ancora a lavorare e produrre. Ma è solo sopravvivenza.

A voler entrare nel dettaglio, la nostra città non era davvero adatta, per i suoi spazi ridotti e per come è strutturata geograficamente, agli enormi insediamenti dei centri commerciali, ipermercati e simili... Tutto questo, oltre ad aver rovinato il territorio, formato in origine da quartieri e rioni, ha snaturato quelle relazioni umane che vivevano di piccoli rapporti quotidiani, dove le persone potevano ancora gustare il sapore dell'incontro e della comunicazione. Il mercato della vita doveva continuare a essere vissuto dalla gente comune e non dalle grandi società commerciali. Molti sono coloro che hanno chiuso bottega per questi motivi, mentre altri hanno dovuto inventarsi un nuovo mestiere in tarda età. Molti giovani invece lavorano chiusi in grandi magazzini, sotto luci al neon come polli d'allevamento, con turni orari indecenti e stipendi da miseria. Questa è la fantastica favola, diventata ormai un incubo, della GDO (grande distribuzione organizzata) e della flessibilità dell'occupazione...

Qualcosa mi dice che forse, in un prossimo futuro, avremo una piccola Rio de Janeiro: le favelas dietro la città e sul fronte del porto (ma fa più scena dire: water-front) l'attuale schiera di super yacht. A volte, al tramonto, passeggiando sul molo di fronte agli ex magazzini del cotone, ho come la sensazione di sentirmi uno straniero, un esule in patria. Conosco abbastanza bene la lingua inglese, ma non è questo il punto. Osservo una interessante mescolanza di energie e di persone distanti fra loro, non per la nazionalità, ma per una distonia delle coscienze, un effetto di entropia, una sorta di disordine indecifrabile. È come se tutto fosse immerso dentro il caos collettivo delle coscienze. A poche centinaia di metri dalle splendide barche a vela si

sente la sirena della polizia: un accoltellamento fra giovani bande rivali di sud americani. Finalmente anche noi abbiamo il nostro sogno americano! Ritorna la calma. Ma è solo come un'ardente brace di tranquillità che in realtà nasconde bombe ancora inesplose. Pare che un architetto di grande fama mondiale abbia la chiave per rendere tutto ciò meravigliosamente vivibile. Ma io credo che l'ambiente sia fatto dalla gente che si ritrova insieme attraverso la partecipazione attiva e la consapevole condivisione degli spazi desiderati.

Come un piccolo e scaltro ladro cerco di approfittare delle poche giornate in cui l'aria ha un buon sapore, e ne bevo così tanta da ubriacarmi e perdermi nei ricordi. È vero, non lo si può negare: il clima è cambiato! La pioggia cade con una intensità incredibile rispetto al passato, e appena il cielo si fa plumbeo, viviamo tutti nell'apprensione di finire puntualmente nel fango. Ma se alzo gli occhi verso le colline che guardano il mare, ogni anno che passa vedo sempre più terra bruciata, ettari di pini marittimi e vegetazione che se ne vanno in fumo. L'amministrazione vieta assolutamente di edificare nelle zone colpite dagli incendi, ma non ho mai sentito di nessun esperto o politico che manifesti il desiderio di provare a ripiantare alberi e ripopolare di verde quello che i piromani hanno distrutto. Da un'operazione di questo genere evidentemente non si ricava alcun profitto economico. Per alcune persone sembra che certi vantaggi sociali della vita siano completamente invisibili, forse perché pensano sia sufficiente coltivare l'orticello dove nascondono i loro fagioli, e tutti sappiamo quali siano gli effetti relativi alla digestione dei fagioli... In città abbiamo ancora un bellissimo parco di platani dove intere generazioni hanno transitato, prima come figli e poi da genitori. Un bellissimo stagno offriva dimora ad alcuni abitanti: cigni, anatre, oche e germani reali, che sono stati divorati da un branco di cani randagi, in una triste sera d'inverno. Così narrava l'articolo della cronaca locale, dopo che i custodi, a giro terminato chiusero i cancelli. Mai visto in vita mia cani così scaltri. Era un meraviglia per tutti i bambini, ma alla sorveglianza non fece alcun effetto. Il comune

sta lasciando andare il parco in rovina, così alla fine dei conti potrà avere una valida motivazione per sostituirlo con un grande parcheggio a pagamento, il cui progetto è fermo da alcuni anni. Anche questo è uno dei ricordi della mia adolescenza che il progresso si porterà via. Dice il saggio: “Tutto ciò che possiedi è solamente te stesso!”. Sante parole, se ti trovi...

Costruire una linea di metrò in una città come questa è stata senza dubbio una buona idea, anche se per la verità vantiamo un primato che consiste nell'aver la tratta più corta e più costosa del mondo. Inoltre, cosa non trascurabile, i cantieri sono aperti da più di dieci anni, e fra interruzioni e riprese dei lavori la sua completa realizzazione, allo stato attuale, non è stata ancora ultimata. Se consideriamo che in un paese come la Norvegia, in soli due anni, è stato realizzato un tunnel che attraversa tutto il paese, da costa a costa. Lascio al lettore le opportune considerazioni... Metrò a parte, va considerato che le strade della nostra città sono le stesse di cinquanta anni fa, mentre nel frattempo sono cambiate un po' di cose. L'incapacità della pubblica amministrazione di offrire servizi di trasporto adeguati all'esigenza della gente è incredibile: dalle costose tariffe dei biglietti, al fatiscente parco mezzi e la scarsa sicurezza delle strade. Però, gli esperti esortano continuamente le persone a lasciare i mezzi privati a casa, per amore dell'ambiente, ma nel contempo il popolo dovrebbe tirare su l'economia del paese acquistando nuove auto e motocicli, approfittando dei vantaggi offerti dalla rottamazione; pagare il carburante a un prezzo in crescita esponenziale, mentre le vie del centro sono sempre più congestionate. Questo consente al comune un rientro economico facendo cassa con sanzioni amministrative per divieti di sosta. Così, in questo danzante rondò, l'aria è sempre più irrespirabile e alla fine tutto appare come il gioco del poker, dove il punto più alto è soltanto relativo. Per le ultime generazioni evidentemente tutto questo è normale. L'essere umano, secondo recenti studi sui mammiferi, pare sia il soggetto dalle migliori capacità di adatta-

mento. Lo superano solo gli insetti (non quelli della pubblica amministrazione, vedi pagina 10, riga 32). Così per i ragazzini girare per le vie del centro respirando puro Co2, o urlarsi nelle orecchie per comunicare, risulta una cosa molto semplice. Ma è più frequente vederli tutti camminare con la testa china verso il cellulare, intenti a messaggiare (neologismo coniato di recente: inviarsi messaggi), digitando nervosamente tasti a ripetizione. Le grandi aziende produttrici di telefonini lo hanno capito da un pezzo, e hanno scoperto che dopo le droghe leggere e pesanti, questo è il nuovo business dall'aspetto pulito e legale, che oltre a produrre valanghe di denaro ha in sé l'ulteriore caratteristica di rincoglionire le nuove generazioni e provocare nuove patologie e affezioni all'apparato uditivo, a causa di lunghe esposizioni a campi magnetici. Su questo aspetto ovviamente si tace. Anche gli adulti non sono sfuggiti a questa cattura, poiché hanno individuato in questo nuovo mezzo di comunicazione un sistema assai comodo e pratico per potersi nascondere, e che gli consente di essere più falsi e ipocriti di quanto non fossero prima. Di fatti questa meravigliosa invenzione del telefonino portatile, consente di poter rimandare gli appuntamenti all'ultimo minuto/secondo, accampando ignobili scuse mai verificabili; oppure mentire in qualsiasi situazione e non farsi trovare a causa del portatile spento o della scarsa ricezione del segnale. E tutto questo perché non si ha il coraggio o la voglia di affrontare le persone dal vivo. Pare che tutti siano innamorati delle segreterie telefoniche. E pensare che non molto tempo fa sarebbe bastato solo un gettone per ritrovarsi, e nessuno avrebbe avvertito la falsa sensazione di non essere connesso al mondo. Ma la bestia sta ingoiando se stessa, perché con i video-telefonini di nuova generazione la vita dei bugiardi diventerà sempre più dura, a meno che non vogliano essere esclusi dal progresso... Non dobbiamo cadere però nell'esagerazione, e avere rimpianti per i segnali di fumo, perché è facile comprendere, con un poco di buon senso, quanto non siano i mezzi che adoperiamo o le nuove tecnologie a migliorare o peggiorare le relazioni umane, ma è solo lo stupido utilizzo che facciamo di

tutte le cose che inventiamo: dalla pentola a pressione alla fusione nucleare, le applicazioni di comunicazione via internet e tutto quello che ancora non è stato inventato. Soltanto a una cosa non dovremmo assolutamente mai rinunciare: comunicare con noi stessi!

Benché la divulgazione scientifica si avvalga ormai di molti mezzi d'informazione: dai documentari televisivi alle riviste di settore, e a tutto il materiale editoriale presente nelle librerie, a parte gli sforzi economici individuali di qualche personaggio illuminato, non si rileva nelle istituzioni la minima volontà di investire grandi risorse economiche nella ricerca, e spesso ci si lamenta della fuga all'estero dei cervelli migliori del nostro paese, che da noi non trovano spazi adeguati alle loro esigenze, né la possibilità di continuare il loro cammino. Altrove, invece, riescono a fare nel loro settore di studio ragguardevoli passi in avanti. Escludendo lo stupido linguaggio, esaltante e sensazionalista, attraverso cui la stampa annuncia ogni genere d'innovazione e scoperta scientifica: in campo medico, nelle tecnologie, nella fisica nucleare e altro ancora, senza per altro verificarne mai la reale validità e utilizzando quasi sempre toni di esasperata esagerazione, i punti di contatto fra la scienza e i giovani sono realmente pochi e rari. La piccola popolazione scientifica dei ricercatori appare alla gente comune assai distante dal quotidiano, come se vivesse su di un altro pianeta. In effetti, questo tipo di persone pare occuparsi di problemi che nell'immediato nulla abbiano a che vedere con le esigenze sociali dell'esistenza: la casa, l'occupazione, le difficoltà economiche, l'istruzione ecc... C'è del vero in tutto questo anche se non completamente, poiché quello che si studia oggi è probabile che possa trovare valide applicazioni in futuro, utili a coloro che verranno dopo di noi. Tuttavia, non si riscontrano penetranti azioni divulgative preposte a fare da trait d'union fra queste due realtà così separate fra loro. Anche nella nostra città un gran numero di giovani ha levato le tende per continuare gli studi altrove: stage, master, corsi

d'aggiornamento ecc..., mentre altri, cosa peggiore, hanno dovuto abbandonare gli studi per la mancanza di un valido sostegno economico o del supporto della famiglia. Altri ancora se ne sono dovuti andare per cercare un lavoro.

Il tasso di disoccupazione giovanile nella nostra città si attesta attorno al 12%, ma se consideriamo che normalmente la tendenza di chi governa e gestisce la cosa pubblica è quella di minimizzare i problemi fornendo sondaggi di gran lunga sottostimati o sovrastimati, secondo convenienze di carattere politico, possiamo aggiungere altri dati, per i quali difficilmente potremmo essere messi al corrente dai mezzi d'informazione. Soltanto attraverso il nostro buon senso possiamo affermare come oltre ai giovani in cerca di occupazione, vi è una crescente percentuale di persone, la cui età varia dai trentacinque ai cinquant'anni, che sono reduci da licenziamenti dovuti al crollo delle industrie, fallimenti societari o da una cassa integrazione il cui termine è scaduto senza alcun beneficio del rinnovo. Se sommiamo queste ulteriori componenti sociali alla percentuale sopra indicata, credo di non esagerare nell'affermare che più di 1/4 della popolazione è il dato reale verso il quale dovremmo fare riferimento e riflettere seriamente in materia di occupazione nel paese.

Fatta salva una stretta cerchia dello Shipping e dell'imprenditoria locale, a cui il senso sociale delle condizioni generali poco importa, la nostra città si rivela come un mastino che non molla l'osso e punta il tutto per tutto nel settore nautico. Tutti gli sforzi dell'amministrazione sono rivolti e concentrati a incrementare questo lussuoso panorama commerciale. Se ci stai dentro e hai da offrire qualcosa in questo mercato bene! Altrimenti puoi andare anche in malora. E lo puoi fare in tanti modi: insieme ai professori d'orchestra in sciopero del teatro Carlo Felice; ai licenziati dell'Italsider; ai cassa integrati dell'Ansaldo e dell'Italimpianti, della Ferrania, e a tutti coloro che hanno dovuto cessare la loro attività a causa delle varie tasse e imposte, e tanti altri soggetti di questo triste coro, che non desidero

mettere in lista per non apparire noioso e antipatico al lettore. Ma questa è la realtà. “Non di solo pane vivrà l’uomo, ma soprattutto degli yacht che riuscirà a vendere...”.

In virtù di un crescente numero di persone senza lavoro, e di un appiattimento dei valori nei rapporti umani all’interno di una comunità, le cui risorse economiche rientrano ormai nella sfera della sopravvivenza, quali sono i momenti d’incontro fra la gente?

Quali i punti di riferimento per organizzare la condivisione degli spazi nel tempo libero, le cui dimensioni sono sempre più ristrette e prive di senso? E nel lavoro? È possibile individuare elementi costruttivi nella evoluzione dell’attività del villaggio-città? E, nel senso della partecipazione agli eventi organizzati dalla pubblica amministrazione: esiste evoluzione nelle città? Sono tutti quesiti dal velato sapore filosofico, ma solo in apparenza. In realtà esiste un aspetto profondamente pratico sul quale si fondano determinate domande, le cui risposte possono essere ottenute per mezzo di una semplice e attenta osservazione. Lo spettacolo è sempre lo stesso: “La Vita”. Benché il programma sia identico, la sua esecuzione è comunque garantita! La società di produzione appartiene a un gruppo invisibile al quale non importa mandare in onda, in scena o sullo schermo la medesima storia: registrazione-riproduzione-riavvolgimento della bobina, poi tutto da capo”. L’abilità del regista, che è sempre in grado di fornire idee travestite da novità, consiste nel proporre interessanti e vacue distrazioni coinvolgendo i partecipanti e gli spettatori, i quali non hanno coscienza di essere il medesimo soggetto, ma si impegnano a trovare spunti di riflessione, passando attraverso tutta la gamma delle emozioni. Abbiamo la possibilità di andare al cinema o a teatro senza la necessità di prenotare la poltrona o acquistare il biglietto d’ingresso. E poiché anche noi siamo parte del copione, essendo stati inseriti sin dalla nostra nascita nella sceneggiatura, abbiamo l’opportunità di essere presenti a ogni evento, senza dover fare la coda, con calma. È sufficiente avere il coraggio di sedersi tranquillamente in un bar e osservare il comportamento delle persone che or-

bitano freneticamente intorno a noi, in perenne movimento, come la colonia di un immenso formicaio, ma con la sostanziale differenza di esser prive di uno scopo comune e della consapevolezza di far parte di un gigantesco meccanismo rotante, dal quale perdiamo, giorno dopo giorno, il reale contatto, il significato e la sua collocazione nel tempo e nello spazio. In verità il trucco per ottenere una totale visione del principio rotante di trasmissione è molto semplice: basta soltanto sapere distinguere nello stesso istante lo spettatore dal partecipante. Ma sono proprio le cose più semplici a essere difficilmente realizzabili. In un'epoca che sta saturando il cervello degli esseri umani di inutili informazioni, il cibo preferito, ma poco nutriente, che viene distribuito giornalmente e divorato con avidità sono le emozioni! Ripetitive, meccaniche e medesime ovunque. Quasi mai governate da un amore intelligente. Istantive, ma spacciate per consapevoli dalle stesse illusioni generate proprio da coloro che le utilizzano come alimento. Poi, nella confusione creata dalla fase digestiva, ci si accorge di aver scambiato lo stomaco per il cervello, il sesso con il cuore, e alla fine i conti non tornano. La completa disarmonia regna sovrana, e inviando un messaggero: il tal signor "Vuoto", ci viene segnalato quanto siamo pieni di nulla, che sarebbe anche un ottimo risultato se fossimo in grado di comprendere quale meraviglioso punto di partenza sia esso in realtà. Una elastica rampa di lancio per volare senza timore nel cosmo della nostra mente, per scoprire che i cento miliardi di neuroni avuti in dono sono come le stelle di un'intera galassia che possiamo osservare al telescopio. Ma tutto questo è ancora molto distante da noi. Così ogni mattina ci si sveglia e si ricomincia da capo, credendo che sia un giorno diverso da quello precedente soltanto perché lo chiamiamo con un altro nome. Ma il regista sa che non è così, ma non gli è possibile comunicarlo a nessuno per tre evidenti ragioni: la prima è che nessuno gli crederebbe mai; la seconda riguarda la società di produzione, che lo licenzierebbe in tronco; la terza è il timore delle comparse e degli attori di essere cacciati fuori dal cast. E allora? Che ne sarebbe di noi se non potessimo

più partecipare al banchetto della grande recita? A questo punto, per curiosità o per interesse, il lettore potrebbe chiedersi come viene spalmata l'attività umana nell'urbe durante le 24 ore. Come si articolano quotidianamente le differenti situazioni del vivere o del sopravvivere in ragione di quanto descritto in precedenza?

Si potrebbe provare, così, tanto per offrire una panoramica generale, a inquadrare la situazione rivolgendo la nostra attenzione alle diverse categorie di persone. Possiamo, per esempio, fotografare la loro presenza concentrata in determinati luoghi della città, che come vedremo più avanti, sono sempre gli stessi, laddove gli esseri umani manifestano il loro potenziale, sia per necessità che per ragioni di studio o di svago. La prima cosa che salta agli occhi, specie in una città come questa, è la frequentazione delle medesime persone, che essendo appunto le stesse, formano un inconsapevole gruppo che tutti i giorni si sposta nelle stesse zone, da un luogo all'altro della città, seguendo procedure dallo schema fisso: stesse ore, identiche conversazioni uguali al giorno precedente, stessi interlocutori, le stesse azioni ripetute con inquietante sincronismo, gli stessi atteggiamenti, sorrisi impostati, reazioni colleriche incontrollate, racconti gonfiati di esperienze mai vissute, millanterie di ogni genere ecc..., indifferentemente siano uomini o donne. Dalle 13 alle 14 e dalle 17 alle 19 le palestre sono maleodoranti di sudore e piene di gente, per lo più donne, coordinate da un istruttrice urlante con frasi del tipo: "Siete grandi!", "La forza è in voi!", "Dovete farcela!". Pedalano tutte rabbiosamente e freneticamente, quasi allo spasimo, su cyclette a tempo di musica, diffusa con un volume assordante e al limite dello stordimento, con frequenze da far venire la tachicardia. Altri eseguono esagerate ginnastiche con pesi, monitorando giorno dopo giorno, al centimetro, le modifiche apportate sul loro corpo alle fasce muscolari fatte oggetto di esercizio.

Dalle ore 8 del mattino sino alle ore 13, di fronte al palazzo di giustizia troviamo un via vai di giovani avvocati intenti a fare finta di scambiarsi cortesi saluti dandosi del tu, e a scannarsi pochi minuti dopo nelle aule del tribunale. Le cause civili in corso, perorate da questa ultima generazione di frequentatori del foro, sono una evidente degenerazione dei rapporti umani che determinandone il basso livello ne misurano il valore in termini di civiltà. Esse vertono quasi sempre su misere liti condominiali, fallimenti societari, liti fra i soci dei fallimenti societari, separazioni coniugali, risarcimento danni in relazione a incidenti stradali ecc... Il tutto seguito da un esercito di periti: c.t.u. e c.t.p., che essendo anche loro sempre gli stessi cercano di non pestarsi troppo i piedi gli uni con gli altri, in ragione di una conveniente e accettabile convivenza professionale e spartizione del mercato. Nella pausa pranzo, il popolo dei colletti bianchi, o quello che ne è rimasto, è composto in parte da dipendenti del comune e dai dipendenti delle banche. Poi troviamo le commesse dei negozi, gli studenti e altri liberi professionisti e i pochi operai sopravvissuti. Tutto questo gruppo s'incontra nei vari bar e self-service del centro. Questa piccola popolazione, consumando montagne di tramezzini, panini, insalate e primi piatti, sostiene l'economia degli operatori di questo settore, che nel giro di due ore devono essere pronti ad affrontare l'assalto, realizzando in tale fascia oraria la parte rilevante dell'incasso giornaliero. E nel pomeriggio? Di corsa a fare il versamento in banca per coprire la vita...

La comunità dei disoccupati, invece, è sparsa fra le varie agenzie interinali. I più sfaccendati e con scarsissime risorse personali è possibile incontrarli nei bar. Il gruppo eterogeneo degli extracomunitari è radicato in prevalenza nel centro storico, la cui maggioranza è costituita da magrebini e cinesi. I primi hanno preceduto da molto tempo con la loro presenza i cinesi, ma essendo a livello di densità in minoranza e meno organizzati si sono lasciati soffiare tutto il mercato del piccolo commercio al dettaglio e dei banchetti, consistente in merce contraffatta di qualsiasi genere: dall'abbigliamento agli oc-

chiali da sole e altri generi. Dal canto loro, i cinesi, essendo più numerosi e ben organizzati dalla loro mafia, vi lascio immaginare i metodi... sono riusciti ad aprire molti negozietti, (quelli abbandonati dai nativi della città) dove alcuni svolgono un'attività, per così dire legale, almeno dal punto di vista fiscale, mentre la maggioranza lavora in nero notte e giorno, stipata come topi in cantine o magazzini. Sono anche presenti sulla piazza nel settore della ristorazione. I loro locali, dopo la fase di apertura, come tutte le novità in genere, ebbero un discreto successo per un lungo periodo.

Ma anche loro attualmente sono in grave calo e risentono come tutti della grande crisi economica Italiana. Si difendono meglio di noi perché sono sfruttati in modo indecoroso dai loro stessi connazionali, che li hanno abituati a vivere quasi con nulla. Da considerare che il quasi nulla, è molto di più di quanto riuscissero a ottenere nel loro paese. La cosa appare quanto mai contraddittoria, considerando come la Cina, in questo ultimo decennio, sia cresciuta in modo vertiginoso dal punto di vista economico, grazie alle numerose aziende europee e americane che hanno trasferito in questo paese i loro impianti di produzione, beneficiando del bassissimo costo delle infrastrutture e della enorme disponibilità di mano d'opera, per nulla tutelata nei diritti sul lavoro dal suo governo, e le cui prestazioni sono remunerate nella media di un decimo rispetto a quelle europee. È comunque da considerare il fatto che gli immigrati cinesi in Italia sono un fenomeno avvenuto molto prima del boom economico sopra citato.

Per quanto riguarda i filippini e i sudamericani, li vediamo collocati in maggioranza nelle attività di colf per le donne, e domestici o tutto fare per gli uomini. In modo particolare i filippini, mentre i sudamericani, una comunità in fase assai crescente, sono tendenti più a delinquere. Specialmente gli uomini, che coperti dalle loro donne, sistemate con una occupazione in regola con tutti i permessi, svolgono attività illegali: sfruttamento della prostituzione e traffico di polvere bianca. Non si erano mai viste nella nostra città così tante scuole di

ballo latino-americano... Non emerge un gran che di scambio culturale fra questa etnie e i nativi della città. Sono tutte piccole isole separate e chiuse fra loro. Solo gli africani, una discreta parte, ha la tendenza a mescolarsi con le persone in genere, in quanto il carattere della loro natura rivela aspetti assai socievoli anche se piuttosto invadente nella fase propositiva. Gli ultimi arrivati, in ordine di apparizione, grazie alle ultime guerre democratiche, sono donne e uomini provenienti dai paesi dell'est: rumeni, croati, bulgari, russi e albanesi. Questi ultimi si sono rivelati, per lo meno una larga percentuale, gente senza scrupoli e dedita alla più feroce criminalità. In Italia stanno facendo una grande concorrenza alla mafia siciliana e alla camorra, organizzazioni che grazie al cielo iniziano a mostrare le prime rughe della vecchiaia. Ma la stupidità di cui parlava il grande scienziato è sempre presente, e se scompaiono organizzazioni criminali, state certi che verranno subito sostituite da altre.

Al termine della giornata, intorno alle ore 19, dove ritroviamo i palestrati, i colletti bianchi, i liberi professionisti e anche i disoccupati? È possibile vederli tutti insieme, appassionatamente riuniti nei vari bar a ingozzarsi di stuzzichini e sciacquarsi l'ugola con cocktails esotici. Più sono alcolici e meglio è. I pendolari non possono partecipare al sabba mangereccio e sbevazzante perché vivono fuori città, ma comunque rimandano tutto al sabato sera, il giorno in cui tutti si rifanno o si fanno... Dipende dai punti di vista.

La settimana continua indisturbata su queste frequenze. L'ampiezza dei segnali è sempre la stessa e non ci sono variazioni degne di nota, a esclusione di giorni particolari nei quali, essendo trasmesse importanti partite di calcio, le strade sono più tranquille e i locali più frequentabili. Allora è gradevole fare una passeggiata e magari bere qualcosa al bar senza cacofonici accompagnamenti.

Nella precedente panoramica ho tralasciato volutamente altre categorie come: la comunità dei teledipendenti, i giocatori incalliti di video-poker, i frequentatori delle sale bingo (recente acquisizione) e altri ancora. Avventurarmi nella loro descrizione significherebbe di-

lungarmi eccessivamente in una complicata narrazione, la cui sostanza, sotto l'aspetto psicologico, rivela infine gli stessi schemi patologici. Per tanto non desidero assolutamente rischiare di entrare nel girone dannato dei logorroici e dei presuntuosi. Anche per non abusare della pazienza del lettore, che a questo punto si starà chiedendo: "Sì, comprendo tutto questo, ma quando inizia la storia? E soprattutto, che ci azzecca con i racconto?". Perbacco se c'entra! È fondamentale capire la trasformazione dei luoghi in cui si svolge la vita del protagonista e ancor di più avere una chiara idea delle miserie dell'ambiente e del degrado dei rapporti umani...

Adesso dalla regia nascono così altre scenografie, la cui unica variazione consiste solo nell'assenza del sole, sostituito da altre reazioni molecolari. In tale frangente i dialoghi appaiono diversi, più aperti e sensibili al confronto con il prossimo. Ascoltando con attenzione le conversazioni è possibile coglierne il fascino notturno di cui esse sono intrise. Fascino che le rende accattivanti e gradevoli all'approccio, quasi intelligenti e vestite da un filo d'ironia. I giochi notturni, nel caso dei giovanissimi, vengono oggi definiti con il termine di "movida". Sono collocabili nella stagione estiva, o comunque quando il tempo è mite. In modo particolare nel centro storico, dove negli ultimi dieci anni si sono moltiplicate come per osmosi, decine e decine di birrerie, osterie modernizzate e rivisitate nel look, bar-cocktails con tavolini all'aperto, intrattenimenti musicali e performance artistiche di ogni genere. Vari artisti di strada colorano con toni vivaci le serate. Come l'artista che si propone nell'esibizione della finta statua, il giocoliere o il mimo. Sembra proprio di essere ritornati alla corte dei miracoli. Ogni dieci metri incontri qualcuno che ti chiede dei soldi. Vi sono inoltre una serie di musicisti itineranti, per lo più strimpellatori da questua, o disperati circondati da un'aura di sintesi virali e una muta di cani, per loro disgrazia (riferito ai cani) ex randagi. Fra questi soggetti, se si ha fortuna, è possibile cozzare casualmente nell'ascolto di alcuni virtuosi del loro strumento. Osser-

vando il livello delle loro capacità tecniche non è da escludere che siano diplomati di qualche conservatorio, ed è un vero peccato vederli guadagnarsi da vivere in simili circostanze. I più giungono dai paesi dell'est, che viva dio non produce soltanto zoccole e criminali, e questo rasserena la nostra anima che ogni tanto può specchiarsi in attimi di bellezza.

L'appuntamento del sabato sera, di questi tempi, è spostato molto più in avanti rispetto a venti anni fa. Oggi i ragazzi della movida si danno la punta verso le 22:30-23, ma la vera serata inizia alle 23, e spesso si protrae sino al mattino. Si spostano a branchi, in ordine sparso, durante tutta la notte da un locale all'altro. Segni particolari: una bottiglietta di birra in mano da 33 cc., quasi sempre di marca estera. È la parte semiotica figurativa del gruppo di appartenenza, il segnale di riconoscimento accompagnato dal gergo corrente del linguaggio e da alcuni insostituibili dettagli nell'abbigliamento. Una buona parte di loro sono studenti universitari di altre città, dei quali, una percentuale gioca al fuori corso per tirarla alle lunghe con la famiglia. Portano avanti le ore buie macinando il prefestivo serale fra canne, pasticche ed erba, mentre i più esigenti riescono a procurarsi materiale di consumo ben più pesante. Le ragazze sono più propense al bere, e sono quelle che riescono a fare ritorno a casa entro accettabili sconvolgimenti... Al termine di tutta questa mescolanza di suoni, rumori, liquidi e umori, per gran parte del gruppo i primi segnali di ripresa si possono intravedere verso la domenica sera, salvo impegni irrevocabili. Altri riprendono conoscenza il lunedì mattina. A volte capitano casi, nei quali alcuni non fanno più ritorno da nessuna parte...

Per concludere le esperienze evasive del sabato sera, possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, come i frequentatori della stagione sinfonica non si sognerebbero mai di passare l'intera notte in una assordante discoteca fra ballerine di lap-dance e cubiste, in

mezzo a persone imbottite di alcolici, pastiglie e altro. Non c'è molto da meravigliarsi quando questa gente uscendo dai locali si schianta con l'auto alle 5 del mattino.

Il problema di quali siano le scelte migliori in relazione al proprio tempo libero al sabato sera, non si presenta, invece, per tutte quelle persone i cui mezzi economici consentono al massimo il consumo di una pizza e una piccola birra alla spina. Come si dice: "Chi si accontenta gode".

L'accesso alla cultura per la conoscenza, in linee generali, è senza dubbio più semplice da ottenere rispetto al passato, e questo è confermato dalle diverse forme mediatiche di approccio. Oggi possiamo utilizzare differenti mezzi di comunicazione attraverso cui interagire. Internet: per la ricerca e lo scambio d'informazione; i libri, in genere, per il silenzioso confronto fra la propria percezione del mondo e quella vissuta o vivente di altri; la radio, la televisione, le riviste di settore e i quotidiani per la partecipazione al presente; la musica e la pittura per evocare in noi emozioni sconosciute attraverso semplici segnali di risonanza interiore; la scienza per la gestione e l'attenta osservazione dei fenomeni dell'esistenza nell'esistente, la filosofia per mettere in discussione e a confronto i metodi di ricerca e l'idiosincrasia fra le teorie e gli aspetti sperimentali nella loro sostanza; gli effetti delle scoperte, la loro applicazione e il loro impatto sulle società. Infine, l'aspetto spirituale e unificante dell'evoluzione umana, che attraverso l'auto-generazione delle sofferenze sul pianeta, prima o poi spingerà inevitabilmente l'umanità a confrontarsi con gli orrori e le miserie intellettuali prodotte sino a oggi. Sono afflizioni verso cui la società dei consumi è stata orribilmente abituata dal mezzo televisivo a causa di una logorroica informazione, la cui metamorfosi si è rivelata un disgustoso gioco d'intrattenimento. Tutto questo a discapito della potenzialità di un amore globale tanto invocato quanto inespresso, e ogni essere umano si mostra come un mondo a sé stante e separato dal resto del cosmo. E benché esso partecipi a differenti momenti di aggregazione con i suoi simili, lo scarso valore e la scarsa

qualità di queste condivisioni non gli rendono giustizia, lasciandogli poco o nulla su cui valga realmente la pena di riflettere. Le esperienze cercate e vissute sono le stesse, sono la sua piccola gabbia a cui crede di essere affezionato, e come tale non gli offre né spunti oggettivi di elaborazione, né spazi sui cui costruire una volontaria crescita evolutiva. La presa di coscienza è soggettiva e lo sforzo nel vedere quale sia la realtà di questo mondo è un fatto esclusivamente personale. Non esiste alcuna scuola a cui potersi iscrivere. Forse un tempo..., ma scuole di questo genere si sono ritirate in un'altra dimensione. Non ci sono organizzazioni umanitarie per raggiungere questo scopo, né persone illuminate o maestri a cui rivolgersi per apprendere direttamente e in modo totale la soluzione al problema. Che cosa fare, dunque, qualora si avverta lo stimolo interiore e il desiderio di capire chi siamo e quale sia la vera relazione che possiamo instaurare con tutto ciò che risulta essere all'esterno di noi stessi? Siamo tutti di passaggio, e nell'evento transitorio di questa esperienza terrestre, durante il breve corso della nostra esistenza, possiamo costruire soltanto una parziale immagine della nostra relazione con il tutto, mettendo come tante tessere l'insieme dei frammenti delle nostre e altrui sofferenze; osservandole a più riprese con soluzione di continuità, e confrontandole in modo retrospettivo, evitando, se possibile, ogni coinvolgimento emotivo che possa distoglierci dall'origine della loro natura.

Forse un tale metodo può apparire una pratica non facile da realizzare, ma è il genere di sforzo più accettabile attraverso cui sia possibile confrontarsi e ottenere continue risposte sempre più ricche di particolari, più trasparenti nella loro semplicità e prive di effetti collaterali, tali da danneggiare il prossimo. Così, quando realizziamo che la nostra vita è inserita in un contesto dove nulla è fermo ma tutto è in continuo movimento, la percezione che possiamo ottenere della realtà è sempre relativa, tranne quando siamo in grado di fermare l'attimo presente per osservarlo. Ma quando l'istante dell'esperienza viene nuovamente risucchiato nel cosmo mentale degli eventi, tutto

riprende il suo movimento e il significato delle esperienze cambia inevitabilmente dando così luogo a nuove domande che implicano nuove risposte. E adesso mettetevi comodi perché il racconto può iniziare...

In questo scenario fatiscente, di una città così rappresentativa della decadenza culturale dell'occidente, o del *Tramonto dell'Occidente*, così come descritto da O. Spengler, è ambientata la storia di Simil Boy. Una vicenda dove l'insostenibile precarietà delle risorse economiche e spesso umane, è il solo punto di riferimento.

L'instabilità emotiva delle persone, nei loro approcci alle avverse circostanze della vita, confonde le relazioni e i rapporti umani, creando figure che tendono ad apparire piuttosto che a essere. Rappresentando continuamente se stesse, attraverso piccole recite quotidiane si difendono dagli urti dell'esistenza con atteggiamenti estremi, eccessivi, a volte presi in prestito da qualche pellicola vista al cinema, inventati di sana pianta, o ricevuti in dono dal plagio di qualche programma televisivo. Un mezzo liquido, per dirla alla Z. Bauman, la cui influenza sulle persone, allo stato attuale, risulta essere drammaticamente reale. Persino nei politici, un tempo così abili ed esperti nell'arte della simulazione, dei sofismi e delle menzogne, si rileva una rovinosa caduta di stile. La vita è tutto un riflesso, sia nell'alta che nella bassa società, ma anche in quella obliqua... La ripetizione degli eventi e dei comportamenti umani appare come in uno schema geometrico di frattali (vedi Mandelbrot). Ovunque le maschere appaiono comunque poco credibili, e possiedono una misera e scarsa capacità di convincimento. Si rivolgono le une alle altre scambiandosi le parti e relazionandosi come un interlocutore che, pur vivendo su false ma identiche frequenze di colui che ha di fronte, si accorge dell'inganno, ma finge di crederci per non essere escluso dal gioco. Pena: l'isolamento! Una solitudine verso la quale il soggetto sente di essere impreparato a causa della scarsa fiducia che nutre in se stesso, la misera qualità dei valori in cui pensa di credere e dei

contenuti di cui dispone interiormente. Tutto risulta essere misteriosamente pericoloso per l'individuo, perché in tal caso potrebbe correre il rischio di ritrovarsi nudo, guardandosi per la prima volta allo specchio e vedere il riflesso della sua immagine così com'è realmente. Di conseguenza, come ultima spiaggia alla sopravvivenza del suo stato vitale, è indispensabile, innanzitutto, inseguire disperatamente il rapporto umano: non importa il suo valore, la sua qualità o il suo fine, l'importante è vedere gente, tanta gente. Perdersi tra la folla e adattarsi alle circostanze. La parola chiave è "adeguarsi"! Adeguarsi, nonostante l'avvertimento dei richiami interiori e delle conflittualità percepite; adeguarsi, malgrado le continue e pressanti insoddisfazioni; adeguarsi, ed essere sempre pronti a seguire i tanti. Seguire il grande gioco del gruppo, privo di coscienza e mentalmente disorganizzato. Come massa inerte e mancante di reali intenzioni verso obiettivi di armonia e di bellezza. Ma è il gruppo! E comunque vada, genera forza ed energia, non importa di che tipo o come questa venga utilizzata. È sempre energia da cui è possibile attingere porzioni illusorie di esistenza, anche se condizionata in tutti suoi aspetti, per non dover accettare lo scorrere del tempo o le proprie debolezze, girando le spalle alla vita, nella sciocca speranza di non farsi riconoscere. Ma soltanto colui che si sveglia da questo incantesimo può credere e aver fede nella maggioranza del singolo...

Primo shock

Sotto i vecchi portici, di fronte alla piazza, dove ottanta anni prima transitavano carretti e carrozze a cavalli, il mercato mattutino non aveva ancora perso la sua frizzante e naturale fibrillazione. Nel corso dei decenni erano avvenute soltanto alcune trasformazioni: prima i tram sulle rotaie, poi i filo-bus, e oggi un traffico assordante di auto, con la fermata del metrò proprio al centro della piazza. Anche la gente è un po' cambiata e lo stesso mercato non mostra più le caratteristiche di un tempo. Non sarà più possibile vedere il carretto della bananaia all'angolo del portico di S. Giorgio, che con voce cantilenante pronuncia il suo spot: "Belle banane! Quaranta, cinquanta franchi l'una", recitato rigorosamente in dialetto. Né sentire da casa, alle 7.30 del mattino, il fioraio con la sua merce nel cesto che passando in bicicletta per i vicoli grida "Garofani, rose, fiori bel, bei fiori bel". Molti operatori di borsa non sanno che il mercato delle grida si è nutrito di questo mondo. Oggi, a parte qualche raro pescivendolo che emette le sue grida a regolari intervalli di cinque minuti l'uno, tutto funziona diversamente. Ma la sostanza del mercato è comunque sempre la stessa. E come allora, anche oggi i curiosi vengono qui a svernare, cercando l'humus della vita nella speranza di scovare angoli scuri e proibiti.

La giornata era tipica di quelle umide, con una mescolanza di sapori e profumi in grado di suggerire ai passanti cosa avrebbero incontrato nel giro di pochi metri. L'aria era intrisa dei cibi preparati da una delle poche friggitorie superstiti: panizze, farinata, acciughe, bianchetti... Poco più avanti potevi essere avvolto dal mistico profumo di bastoncini d'incenso, diffuso da uno dei tanti banchetti gestiti da marocchini. Ma non bisogna farsi mai fregare l'attenzione da questi miasmi, altrimenti prima o poi si rischia di pestare qualcosa di

maleodorante. Una folla di persone circolava sotto i portici nei due sensi, ininterrottamente, come fosse un magma liquido fuori uscito dal cratere di un vulcano. Africani con vesti lunghe e dai colori sgarbanti procedevano con un passo simile al ritmo di una danza, come se stessero camminando in mezzo alla savana o in qualche sperduto villaggio del Kilimangiaro. Assistere a uno dei convenevoli di saluto quando s'incontrano fra loro è assai affascinante. Iniziano un balletto con una rituale pantomima, in una lingua dove le vocali sono una rarità, fatta di frasi ripetute con botta e risposta, come parole d'ordine da dover pronunciare per essere identificati e rispettati. Tutto è accompagnato da gesti simbolici, anch'essi scambiati da ambo le parti. Questo rituale si ripete tutte le volte che due di loro s'incontrano, fra lo stupore degli autoctoni, abituati al semplice: "Ciao, come va?", seguito da una stretta di mano, forse poco appariscente, ma non meno ancestrale delle abitudini esportate da questi Masai del continente nero. Negli angoli degli stretti vicoli che incrociano i portici erano appostati qua e là i pusher, che con stupide e subdole espressioni stampate sul volto attendevano impazienti i clienti a cui fornire le dosi giornaliere di cocaina, eroina o fumo. Lì si poteva tranquillamente osservare anche in fase di trattazione, senza necessità di particolari appostamenti, tanto potevano agire indisturbati. Fra tutta questa effervescenza di razze e voci, ogni tanto il profondo suono di una sirena, simile a un gigantesco trombone, proveniente da una nave o da un traghetto in partenza dal porto, interrompeva per qualche secondo il rumore dei traffici umani, ricordando alla collettività la sua vicinanza con il mare. Un ragazzo dai capelli lunghi in boccoli biondi, già ben sviluppato in altezza come un adulto, gridava esagitato e sudaticcio correndo insieme ad altri coetanei in mezzo ai vicoli.

[continua...]

Sommario

Introduzione	7
Primo shock	29
Traslochi del cuore	47
Il rientro	69
L'incontro	87
Tramonto senza alba	133
Aggiornamenti	147

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it

'Ykel, lo pseudonimo con cui si fa chiamare l'autore di questo racconto, nasce nel '59 a Genova. Qui 'Ykel muove i primi passi e fa le sue prime esperienze, con frequenti incursioni in attività sociali di volontariato legate alla chiesa, a sostegno di bambini disabili e disagiati. Siamo a cavallo degli anni '70-'80, gli anni di piombo, della nazionale di calcio campione del mondo, delle canzoni di Guccini e delle stragi. Dopo gli studi scientifici prima, e accademici di chitarra classica dopo, che non riuscirà a terminare per uno sfortunato incidente alla mano destra, si trasforma in cittadino del mondo. Non riesce più a realizzarsi come concertista di chitarra classica, ma proprio la chitarra diventerà la sua fisioterapia naturale che lo aiuterà a recuperare quasi totalmente la funzionalità della mano. Nel 1981 fonda con un violinista un trio, che viene invitato come rappresentanza italiana alla Rassegna Internazionale di Musica Etnica Popolare di Bra (Cuneo). Gira poi il mondo suonando con un mandolinista sulle navi da crociera, eseguendo un repertorio jazz, brasiliano e napoletano. Nel 1982 è invitato dalla RCA a fare da spalla a Guccini nella sua tournée estiva; ha così occasione di presentare alcuni brani musicali all'apertura dei concerti, con lo stesso mandolinista. Nel biennio di permanenza a Roma nascono le sue prime canzoni. Ne scriverà circa quaranta, più una sessantina di poesie.

Euro 18,00

ISBN 978 88 6438 532 7

